

affari di governo

La prossima settimana la nomina del direttore generale. Il Tg2 ad An

Silvia Garambois

ROMA Da Bilbao il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri si è felicitato per le nomine alla tv pubblica, ha sostenuto con tracotanza che questo è "il 25 aprile della Rai" (Paolo Flores D'Arcais da Milano ha chiesto «di fronte a questi insulti della Resistenza» l'intervento di Ciampi) e - approfittando della lontananza - ha immediatamente rilanciato, nominando "sul campo" Agostino Saccà direttore generale. Ma Saccà, attuale direttore di Raiuno, candidato unico per la poltronissima che fu di Agnes, Pasquarelli, Locatelli e Celli, ovvero dell'uomo forte dell'azienda, non deve essere nominato da lui: le leggi, se ancora valgono, parlano diversamente. Semmai è Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, che ha ereditato le spoglie del ministro del Tesoro, ad avere voce in capitolo. E soprattutto, scompigliando le carte del Polo, il prodiano Piero Gnudi: alla fine - a sorpresa - l'ultima parola sarà proprio la sua.

La ragione è nelle regole: il direttore generale veniva nominato dagli azionisti, cioè dall'Iri, che dipendeva a sua volta dal ministero del Tesoro; oggi l'Iri è stata liquidata ed al suo posto c'è Rai Holding, amministrata dai liquidatori dell'Iri (e quindi da Gnudi), che fa riferimento comunque al ministero "dei soldi", in mano appunto a Tremonti. Ora il Consiglio d'amministrazione Rai, guidato da Baldassarre (ma anche lui è in attesa della nomina a presidente: lo devono votare gli altri quattro consiglieri) deve fare la sua proposta, ma è Gnudi che deve controfirmarla. I giochi nella realtà sono tutti fatti: per Saccà, però, ancora qualche ora a fiato sospeso. Per quanto tutto debba ancora accadere, alla Rai si comincia a disegnare, casella dopo casella, la "tv di Saccà". Sono le mani del Polo sulla Rai, come promesso dal 13 maggio, dai giorni delle elezioni. Le rose di nomi ormai si sono ristrette: sparite le candidature di Carlo Rossella (l'attuale direttore di "Panorama") e di Maurizio Belpietro (direttore del "Giornale"), quello che resta è il ribaltone concordato tra i litigiosi partiti del Polo, che stanno partendo all'assalto della tv pubblica, senza alcun ritegno. La spartizione, ormai, sarebbe compiuta. E per accentrare tutti si andrà addirittura ad una moltiplicazione di poltrone. Con ordine: Raiuno e Tg1 a Forza Italia, Raidue e Tg2 ad An, Raitre e un Tg3 fatto a pezzetti tra opposizioni e Lega.

Per Clemente J. Mimun, che da sempre attende la sfida diretta con il suo direttore Enrico Mentana, è pronta la poltrona del Tg1: aveva rifiutato giorni fa l'incerta candidatura a Presidente del Consiglio d'amministrazione per puntare tutto sul primo Tg italiano. A Raiuno arriverà invece Claudio Donat Cattin, figlio dell'ex ministro Dc, braccio destro di Bruno Vespa a "Porta a porta" (si parla ancora di Fabrizio Del Noce, candidato di riserva anche per il Tg1, perché piace molto al Cavaliere: per lui però, probabilmente, verrà individuato un ruolo "ad personam"). Al Tg2 Mauro Mazza, fedelissimo di An, non ha rivali, mentre per Raidue è pronto un altro fedelissimo,



Antonio Baldassarre, neo presidente della Rai

L'ultimo assalto alla Rai

Manca Saccà per il Bingo della Destra. Gasparri: «Le nomine, un 25 aprile»

Massimo Magliaro. Sono due colonne del partito di Fini alla Rai, da sempre. Il Tg3 e le testate regionali, da poco faticosamente riunificate dal direttore Nino Rizzo Nervo, verranno smembrate. Al Tg3 potrebbe restare direttore Antonio Di Bella, anche se si fanno altre candidature di opposizione (l'attuale direttore della radio Paolo Ruffini, Giulio Borrelli, Roberto Morriano, attualmente a Rainews 24): in ogni caso sarebbe un Tg assai meno influente di quello attuale. Le 22 sedi regionali, che coprono capillarmente l'informazione italiana con 700 giornalisti, saranno probabilmente divise in tre: Nord, Centro e Sud. Come direzione centrale dei regionali si parla di nuovo di Piero Vigorelli, che ha già avuto questo incarico (adesso è a Mediaset); un giornalista rimasto famoso soprattutto perché nel '94, alla vittoria di Berlusconi, diede spettacolo manifestando nei corridoi di viale Mazzini, tutto solo e con toni da stadio, avvolto in una bandiera di Forza Italia. Ma la Lega, che da sempre chiede una rete "locale" avrebbe forti interessi su questo settore dell'informazione Rai: la candidatura più ricorrente è quella di Daniele Vimercati, che però - secondo il giornale "Libero" - sarebbe "odiato" sia da Maurizio Gasparri che da Silvio Berlusconi; per questo è in corsa anche Giuseppe Baiocchi, attuale direttore di "La Padania". Per quel che riguarda Raitre, la questione è aperta: si parla di una riconferma di Giuseppe Cereda, considerato in "quota Ulivo", anche se circolano candidature alternative (sempre di centrosinistra) come quelle di Michele Santoro, Stefano Balassone e Marcello Del Bosco: il nodo vero però è che la rete - che in questi anni è di nuovo cresciuta, oltre che come qua-

lità anche come ascolti - ormai fa gola a molti, e pare che il Polo non abbia cuore di lasciarla in mano all'opposizione. Ecco perciò avanzarsi la candidatura "tecnica" di Giovanni Minoli (che è già stato direttore di quella rete), per studiarne la nuova fisionomia di "tv del servizio pubblico", oltre a quella di Sergio Valzania, legato al Ccd, attualmente direttore di RadioDue.

La radio, vecchia radio: anche per lei si parla - dopo gli accorpamenti degli anni scorsi - di nuovi sezionamenti, per far posto a nuovi direttori. Raiuno, canale all-news, resterebbe (insieme al Gr1) a Paolo Ruffini. Il Gr2 e il Gr3 potrebbero essere destinati a Guido Paglia (se non avrà ruoli più autorevoli), RadioDue e RadioTre a Sergio Valzania, che accrescerebbe comunque il suo potere. Abbiamo

detto di Paglia, uomo con trascorsi di militanza nelle formazioni extra-parlamentari della destra romana, attualmente capoufficio stampa della Lazio, sponsorizzato da Cragnotti: è il candidato di An come braccio destro di Saccà, per una delle tre vicedirezioni Rai, con delega sull'informazione (o sulle relazioni esterne). In alternativa, sempre per quel ruolo, il partito di Fini punta su Paolo Fran-

cia. La seconda vicedirezione, è quella con delega sui diritti, ovvero RaiCinema più RaiFiction. Il candidato naturale è Giancarlo Leone, che proseguirebbe in questo modo il lavoro nella struttura cinema della Rai, ampliando al settore degli sceneggiati. La terza delega riguarda l'amministrazione, e verrà probabilmente affidata a un tecnico: è stato fatto il nome di Fabio Belli, tecnico scelto da Cappon per il suo entourage, ma come altre volte è accaduto potrebbe essere l'azionista a fare una sua proposta. Ciò potrebbe essere ancora Gnudi a dover intervenire.

Ci sono molte altre caselle importanti alla Rai, ci sono molti altri candidati di centrodestra. Il "Branco rosa" sostiene la candidatura di Giuliana Del Bufalo, ma sempre a proposito di donne, fin qui grandi assenti - anche per Angela Buttiglione (ora direttrice delle "Tribune") e per Anna La Rosa (quella di "Telecamere") si cercherebbero ruoli autorevoli. Il risultato finale, questa volta, sarà davvero "piazza pulita", come il centro destra aveva annunciato fin dalla campagna elettorale. E per farlo, per dare "caselle" a tutti i comprimari del Polo, i costi Rai sono destinati a lievitare. Agostino Saccà, direttore generale in pectore, prima o poi si dovrà mettere anche a far di conto: c'è anche una serie di voci negative già scritte, a partire dalla mancata cessione di Rai-Way, per l'ostruzionismo del Polo contro il consiglio d'amministrazione guidato da Roberto Zaccaria (qualcosa come 800 miliardi in meno nelle casse Rai), per finire con l'aumento ridicolo del canone. Una mancia gettata sul tavolo dell'ex direttore generale Cappon, con cui Saccà dovrà ora sostenere la Rai di Berlusconi.

Baldassarre fa l'indipendente

ROMA La Rai ieri, oggi e domani secondo il nuovo presidente. Oggi «casomiglia più a un baraccone che a un'impresa»; durante la campagna elettorale «a volte mi sembrava di vedere una tv del terzo mondo»; in futuro «se vuole avere un senso dovrà, per la prima volta nella sua storia, essere indipendente dai politici». Antonio Baldassarre non perde tempo, non attende che la notte gli porti consiglio. Fresco di nomina, spiega il suo punto di vista: sulla tv italiana in generale e sulle reti pubbliche in particolare: parla di informazione, di privatizzazione, del compito che dovrà svolgere e dei motivi che, secondo lui, lo hanno portato al vertice di viale Mazzini. «Lavorerò sotto il segno dell'equità», dichiara a Repubblica. «Sono un uomo senza partito, un super partes e vado in Rai, tra le altre cose, per garantire la piena, vera imparzialità dell'informazione». Concetto ribadito anche sulle colonne del Giornale: «Cercherò di adempiere al compito con la maggiore imparzialità e misura possibile. Se hanno scelto me che non sono una persona che non fa attività di partito e non sono legato a nessuno, pur avendo le mie idee, evidentemente è perché si aspettano una funzione di garanzia e moderazione, soprattutto di garanzia e imparzialità». Ma dalle colonne del quotidiano diretto da Maurizio Belpietro spiega che sarà anche un altro il compito che verrà chiamato ad assolvere. Dopo aver ricordato che «la privatizzazione rientra tra le scelte politiche e non riguarda gli amministratori», dichiara: «Il mio compito è quello di rendere l'azienda appetibile di fronte ad eventuali soluzioni di privatizzazione». Un'azienda appetibile, cosa che oggi, osserva il neo presidente, non è. Anzi, afferma Baldassarre, la Rai oggi non è neanche un'azienda. «Il mio primo obiettivo - dichiara infatti in un'intervista a La Stampa - è quello di far diventare la Rai un'impresa. Perché oggi non lo è. È un ente pubblico nel senso che assomiglia più ad un baraccone che ad un'impresa». Sull'informazione offerta dalle reti pubbliche negli ultimi tempi, il suo giudizio non è meno netto. «Medialmente i Tg li trovo fatti bene. Il vero problema sono i programmi di approfondimento, in alcuni casi c'è stata una sferzata faziosità», dichiara senza dare ulteriori spiegazioni, mentre per il periodo della campagna elettorale, ricorda: «A volte mi sembrava di vedere una tv del terzo mondo». Infatti, prosegue, «in Italia, il modello è quello terzomondista, figlio di una cultura non pienamente democratica, per cui il conduttore sente il bisogno di schierarsi, tante volte. È la peggiore offesa che si possa fare all'intelligenza del pubblico». Oltre al fatto di offrirgli una «tv deficiente come è quella italiana». Ma da domani si darà vita a «una televisione di cultura, nel senso più ampio del termine». Proponeremo, annuncia il neo presidente, «qualità e anche cultura, parola che non mi spaventa. Io sono, nel mio piccolo, uomo di cultura. Se hanno scelto me - conclude - è perché vogliono una Rai modellata un po' sulla mia personalità».

Il Cda della Rai

Da chi è composto
Cinque consiglieri. Il consiglio elegge tra i suoi membri, a maggioranza assoluta, il presidente. La carica di consigliere è incompatibile con l'appartenenza al parlamento europeo, al parlamento nazionale, ai consigli regionali, provinciali e comunali (solo quelli con più di 20 mila abitanti)

Chi lo nomina
I consiglieri sono nominati con determinazione d'intesa dai due presidenti delle camere

Chi sono i consiglieri
I membri del Cda vanno scelti tra "persone di riconosciuto prestigio professionale e di notoria indipendenza di comportamenti"

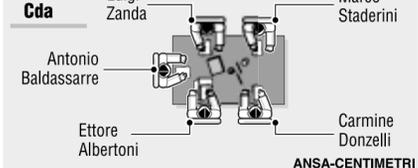
Il mandato

Dura due anni. È revocabile da parte dei presidenti dei due rami del parlamento su proposta della commissione di vigilanza con la maggioranza di due terzi dei voti

Il direttore generale

È nominato d'intesa dal consiglio di amministrazione e l'assemblea dei soci (Rai Holding, di cui il Tesoro controlla il 100%, e Siae)

Il nuovo Cda



Agostino Saccà
È il direttore generale «contrattato» tra i partiti della maggioranza. Avrà un vice: Paglia

Clemente Mimun
È il più accreditato per la direzione del Tg1. Ma si parla anche di Fabrizio Del Noce

Giovanni Minoli
Per la direzione di Raitre è in quota l'uomo che inventò con Mixer l'intervista senza filtri

l'intervista

«L'occupazione produrrà effetti nefasti. Restituiscano all'Ulivo quanto aveva avuto il centrodestra»

Angelo Guglielmi

Natalia Lombardo

ROMA «Geniale la provocazione lanciata da Santoro. La Rai del Polo restituisca all'Ulivo le reti che questo aveva assegnato ad uomini del centrodestra. RaiUno era diretta da Saccà, il Tg2 da Mimun e la Divisione 1 da Leone? Bene, invertiamo le parti: magari si dia la prima rete a un Santoro, il Tg2 a Biagi, la prima divisione a Guglielmi... Allora si che la tv pubblica sarà in grado di produrre programmi diversi e non uguali a quelli che si vedono su Mediaset». Angelo Guglielmi, ex direttore di RaiTre, giornalista, ha diretto l'Istituto Luce fino al novembre scorso (e il ministro Urbani gli ha dato il ben servito immediato, senza prorogarlo fino al ricambio di direzione, con la giustificazione che «il Paese ha dato l'ordine ai vincitori di governare, quindi non ci possiamo esimere dal farlo»).

Come giudica il nuovo Cda?
Sono stati nominati cinque consiglieri che non sanno nulla di Rai e non hanno alcuna competenza nel settore della televisione. E come se per il consiglio di amministrazione della Fiat si scegliessero un chirurgo, un veterinario e uno scrittore... Ma è difficile che queste persone, per quanto brave, possano lavorare seriamente. E facile, invece, se improvvisano

«Hanno scelto uomini che non sanno di tv»

delle soluzioni. Tutto questo perché si continua a considerare la Rai come un'azienda che tutti possono guidare. Le nomine non sono quasi mai ispirate a delle competenze, ma all'appartenenza in un'area politica. Cosa c'entrano con la tv un giurista, un organizzatore di eventi, un manager, un assessore?». **La Rai è lottizzata di nuovo?**
«Altro che lottizzata, è una Rai totalmente occupata dalla destra, semmai lottizzata nel Polo stesso. Vogliono lasciare al centrosinistra solo la Terza rete, per di più con una spartizione dei Tg regionali. Come se la prima rete e il Tg1 non fossero nulla. Eppure l'Ulivo aveva garantito il pluralismo: aveva dato al centrodestra la gestione della rete ammiraglia della tv pubblica».

Con questo Cda la Rai rischia

È come se per le Fiat si scegliessero un chirurgo, un veterinario e uno scrittore

di non essere competitiva rispetto a Mediaset?
«Affidare la gestione a persone non competenti di tv, oggi, è ancora più grave, dato il conflitto di interessi che esiste. Ma lo diciamo da anni e non si è fatto uno sforzo particolare per risolvere la questione. Eppure si sapeva che il centrosinistra avrebbe potuto perdere. E non ci si poteva certo aspettare che l'attuale premier avrebbe avuto la delicatezza di non aggiungere alle tre reti che possiede anche il controllo degli altri tre canali che restano».

Appunto, una concorrente innocua?
«Il duopolio televisivo è sempre stato il risultato di un'intesa. Quando è stata distrutta La7 ne ha goduto anche la Rai. Un terzo polo tv sarebbe potuto essere un nemico, avrebbe potuto togliere dal mercato 500 miliardi di pubblicità. Adesso non è più possibile spezzare il duopolio, anzi, è diventato un monopolio a due teste».

Oppure una sola...
«Ecco, per questo oggi più che mai si deve sostenere il servizio pubblico. Sono contrario alla privatizzazione della Rai perché solo nella difesa del servizio pubblico si può contrastare l'uniformità assoluta della comunicazione televisiva. E non ha torto chi dice che i programmi di Rai e Mediaset sono uguali, gli stessi perso-

naggi vanno da una parte all'altra». **Baldassarre ha fatto capire di voler rendere la Rai appetibile per il mercato, pronta per una privatizzazione.**
«La Rai è già appetibile. E poi, in che modo la si rende più appetibile? Non basta essere bravi e seri, bisogna saperlo fare, lui potrà solo decidere una linea di massima. Come, a suo tempo, Letizia Moratti diceva che la Rai sarebbe dovuta diventare "complementare" a Mediaset. Che vuol dire? Completare la Fininvest in quello che non ha?».

Il nuovo presidente ha criticato la «volgarità» di certe trasmissioni Rai e ha ripreso il concetto della tv «deficiente». Che ne pensa?
«I programmi sono fatti dalle persone. Quindi trovo geniale la provo-

Non ci si poteva certo aspettare dal premier la delicatezza di non aggiungere alle sue tre reti il controllo di altre tre

cazione di Michele Santoro, un consiglio simpatico: fate quello che hanno fatto Zaccaria e Celli, la Rai dell'Ulivo che ha affidato la rete ammiraglia a uomini del centrodestra, il Polo restituisca all'Ulivo la prima rete, il Tg1 e la Divisione Uno e le diano a Santoro, a Biagi e a Guglielmi, per dire, e allora vedrete che i programmi Rai saranno veramente diversi».

Lei ha inventato RaiTre.
«Appunto, RaiTre non solo era complementare, ma era anche competitiva perché diversa. Insomma, come Santoro direi al Polo: lasciamo da parte il conflitto di interessi, restituite all'Ulivo quello che vi ha dato e prendete ciò che avete avuto dall'Ulivo».

Una forma di pluralismo?
«Ci sarebbe la parità fra i due poli e si creerebbe una vera complementarietà fra Rai e Mediaset. Perché Biagi, Santoro e altri sanno fare "un'altra" tv, non uniformata. Ma se fanno un'operazione con delle persone ambigue e che non sanno nulla di tv non serve a nulla».

La sinistra dopo Porto Alegre

Roma, lunedì 25 febbraio, ore 15
Sala della Direzione nazionale Ds
via Palermo, 12

Introduzione
Donato Di Santo

Comunicazioni
José Luis Rhi-Sausi
Il Forum delle Autorità locali per l'inclusione sociale

Famiano Crucianelli
Il Forum Parlamentare Mondiale

Federica Mogherini
Giovani e movimenti nel Forum Sociale Mondiale

Giampiero Rasimelli
Globalizzazione e democrazia partecipativa

Vincenzo Pira
Le ONG di sviluppo al Forum Sociale Mondiale

Valerio Calzolaio
Lo sviluppo sostenibile tra Porto Alegre e Johannesburg

Raffaella Bolini
Il Forum Sociale Europeo in Italia

Conclusioni
Marina Sereni
Segreteria nazionale dei Ds

Sono stati invitati anche altri esponenti Ds presenti al Forum sociale mondiale, fra i quali:
Claudio Burlando
Stefano Fancelli
Pietro Folena
Nuccio Iovene
Nicola Manca
Pasqualina Napolitano
Roberta Pinotti
Silvana Pisa
Cesare Salvi
Antonio Soda
Livia Tedeschini
Katia Zanotti

Direzione nazionale - Dipartimento politica estera